

- esistenza di procedure *extra ordinem* o di somma urgenza nelle quali era più facile inserirsi;
- fenomeni illeciti apparentemente lontani o non collegati tra loro presentano invece un unico filo conduttore che li unisce e che consente di leggerli unitariamente e ravvisare proprio quel sistema in precedenza descritto;
 - si può certamente affermare che, negli ultimi vent'anni, l'affare rifiuti sia stato l'affare centrale per quanto riguarda le attività della criminalità organizzata casalese nella provincia di Caserta, con il coinvolgimento anche di alcune organizzazioni criminali della provincia di Napoli.

Va operato altresì un ulteriore distinguo per comprendere appieno il rapporto tra la criminalità organizzata e l'affare rifiuti e in questo soccorrono le parole del ex sostituto Antonello Ardituro nel corso dell'audizione del 9 giugno 2015: "...Bisogna fare attenzione, perché non bisogna mischiare dal punto di vista logico e argomentativo due temi paralleli, che trovano soltanto alcuni momenti di incontro, ossia la gestione del ciclo illegale dei rifiuti e la gestione del ciclo legale dei rifiuti. Si tratta di due vicende diverse, che vedono protagonista sempre la camorra, ma che chiaramente vedono diversi attori coprotagonisti. Rispetto al momento illegale, che si caratterizza essenzialmente per il tema dello smaltimento illecito, dell'intombamento e della gestione di discariche abusive, il tema si gioca sul rapporto tra camorra e imprenditoria. Quando affrontiamo, invece, il tema del ciclo legale dei rifiuti, che è forse il tema più delicato da affrontare, a questi due protagonisti se ne aggiunge un terzo, la politica, o comunque la pubblica amministrazione, che ha gestito questo ciclo legale dei rifiuti..."

Dunque le vicende affrontate presentano una evidente complessità. Complesse le investigazioni, complessi i meccanismi che sottendono i diversi fenomeni illeciti, complessa la ricostruzione, complesso anche il giudizio e le conseguenze che da queste vicende è possibile trarre.

6.2. La narrazione di alcune vicende giudiziarie

Il capitolo affronta dunque alcuni dei processi di cui si è occupata la magistratura in Campania e che possono apparire in qualche modo esemplificativi rispetto a quello che è accaduto nel territorio.

Va per completezza chiarito anche in questa sede che le indagini giudiziarie in materia di criminalità organizzata e i relativi processi che hanno interessato la regione sono stati numerosissimi, alcuni anche di estremo interesse rispetto al tema specifico della relazione. Tuttavia è stato necessario operare una selezione ed una scelta nelle indagini da affrontare in modo più analitico proprio per la vastità del fenomeno di cui la Commissione si occupa. A ciò si aggiunga che nella relazione della precedente legislatura già numerose indagini erano state oggetto di analisi e di approfondimento e il lavoro della Commissione ha cercato di completare il quadro precedente privilegiando vicende che erano state poco esplorate.

6.2.1 Nicola Ferraro e i fratelli Orsi: il processo “ Normandia”

Dall'audizione del ex sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Antonello Ardituro del 9 giugno 2015: “...Nella provincia di Caserta un'enorme questione è stata quella della gestione della Eco4 (...) Si tratta di un'enorme questione, che atteneva tutta al momento del ciclo legale dei rifiuti, della raccolta e del trasporto degli stessi. È una questione che coinvolge il Commissariato straordinario per i rifiuti e le attività che furono affidate a Fibe-Fisia per quanto riguarda lo smaltimento, secondo l'accordo per cui nella provincia di Caserta il consorzio si sarebbe occupato della raccolta e del trasporto. Su questa vicenda si è giocata una partita politica, imprenditoriale e al tempo stesso camorristica che, a un certo punto, si è intrecciata. I protagonisti di questa partita sono stati due soggetti imprenditoriali molto significativi: uno era Nicola Ferraro, l'altro era dato dai fratelli Michele e Sergio Orsi (Michele Orsi è stato ammazzato dalla camorra il 10 giugno 2008).

In merito ci sono delle particolarità che secondo me vanno considerate. La prima particolarità, per esempio, sta nel capire una personalità come quella di Nicola Ferraro (ne posso parlare in audizione pubblica perché faccio riferimento a processi e ad atti pubblici). Nicola Ferraro è stato condannato in appello – non so se la sua condanna sia divenuta definitiva – per concorso esterno nell'associazione mafiosa clan dei casalesi. Nicola Ferraro è secondo me un personaggio che va studiato dal punto di vista sociologico, nel senso che l'idea che tutti avete del famoso tavolino a tre gambe, di siciliana memoria, che mette insieme l'imprenditore, il politico e il mafioso, trova in Nicola Ferraro una straordinaria identità nella stessa persona. Siamo in presenza di un soggetto che è un imprenditore dei rifiuti molto bravo e che acquisisce un know-how significativo. La Eco Campania, a un certo punto, prende gli appalti a Perugia e a Riva del Garda, cioè nel Centro-Nord: ha una sua struttura.

Certamente, l'appalto che prende a Riva del Garda non lo prende perché la camorra glielo dà, ma lo prende perché, a un certo punto, è in grado di assumere una capacità imprenditoriale significativa.

Nicola Ferraro, però, è anche un politico. Nel 2005 diventa consigliere regionale; egli ha fatto tutta la trafila politica nello schieramento politico che, con diverse denominazioni, segue il partito dell'onorevole Mastella, cioè l'UDEUR. Le denominazioni qualche volta sono cambiate ma l'UDEUR me la ricordo bene, quindi, la cito per identificare il partito. Nicola Ferraro è originario di Casal di Principe ed è un politico significativo nella provincia di Caserta. Tenete conto che in alcune elezioni a Casal di Principe, l'UDEUR prende il 33-34 per cento (...) Poi Ferraro diventa consigliere regionale. Per diventare consigliere in Campania ci volevano tanti voti con le preferenze. Nicola Ferraro, però, è un soggetto mafioso, perché è un soggetto che ha un rapporto molto stretto con il clan Schiavone e con il clan Bidognetti. Fatta questa premessa su questo secondo aspetto sociologico, secondo me davvero significativo, questa persona riesce a tenere insieme diverse nature (ricordo che, a un certo punto, lui si trova ad avere un'inaspettata concorrenza da due soggetti che di rifiuti non fanno assolutamente niente, i fratelli Orsi, i quali sono proprio in difficoltà). Nicola Ferraro, insieme con il fratello, che credo si chiami Luigi, è un soggetto che

gestisce la raccolta dei rifiuti a Castel Volturno e in tanti comuni del casertano; ad un certo punto spunta Orsi; Nicola Ferraro è un amico degli Schiavone, tuttavia, a un certo punto spunta Orsi e inizia sul territorio a farsi strada. In buona sostanza, Orsi fa l'accordo prima con i Bidognetti e, a quel punto, scalza Ferraro da alcuni comuni. Nicola Ferraro ha un appalto al Castel Volturno e praticamente l'amministrazione comunale glielo revoca perché deve rifare la gara. Orsi si è messo d'accordo con il reggente del clan Bidognetti, Luigi Guida, che poi inizia a collaborare con la giustizia nel 2009, quindi ci racconta direttamente queste vicende.

A un certo punto, che cosa succede?

Sorge la grande questione, il grande affare dell'Eco4, cioè la possibilità che la società mista, a capitale pubblico e a capitale privato, possa gestire, in una fetta importante del territorio della provincia di Caserta, la raccolta e il trasporto dei rifiuti, perché dello smaltimento si occupa poi Fibe. Naturalmente, qui occorre mettere insieme la parte pubblica e la parte privata.

La parte pubblica è quella che viene gestita a livello politico. Il protagonista degli atti processuali di questa vicenda è Nicola Cosentino, che sta celebrando il processo a Santa Maria Capua Vetere: è in stato di detenzione. Occorre, quindi, fare il bando, che viene costruito su misura; il vestito viene costruito a misura dei fratelli Orsi e della Flora Ambiente, che vincono il bando; pertanto, nasce la società mista che mette insieme gli interessi della politica e dell'imprenditoria.

A un certo punto, però, c'è un passaggio di mano dal punto di vista camorristico. Di questo parla in maniera dettagliata un altro collaboratore di giustizia, fondamentale nel settore, Gaetano Vassallo, un imprenditore dei rifiuti che gestiva una discarica a Giugliano per conto della camorra, ma con rapporti con il Commissariato straordinario. A un certo punto, c'è un passaggio di mano della camorra: ciò che doveva essere gestito dai Bidognetti, viene passato agli Schiavone.

Ciò avviene perché gli interessi politici e camorristici che coinvolgono l'onorevole Cosentino si avvicinano a quelli degli Schiavone e perché gli Orsi promettono più soldi, più posti di lavoro e più possibilità di gestione clientelare (vi semplifico quello che voi potete trovare in atti giudiziari facilmente reperibili, in quanto pubblici).

Anche qui c'è un dato interessante: mentre gli Orsi si spostano con gli Schiavone, Ferraro si sposta con i Bidognetti e si realizza la teoria del pendolo, cioè si alternano con l'uno o con l'altro clan sui rispettivi territori per trovare appoggi. Nasce così un asse molto forte tra Nicola Ferraro e il clan Bidognetti, in particolar modo con Luigi Guida, il reggente del clan Bidognetti, personaggio molto particolare, che collabora e racconta tutta una serie di storie.

Nel frattempo, per restare agli Orsi, a Cosentino e a tutti gli interessi che girano intorno a questa vicenda, che poi si complica e che vede un dato ambientale di infiltrazione molto radicato, per cui sicuramente vi saranno stati addentellati anche in altri settori della pubblica amministrazione, nasce un'idea, ossia quella di mettere in campo la possibilità di costruire un termovalorizzatore a Santa Maria La Fossa. Anche questa, nella ricostruzione giudiziaria che viene fatta, è un'intuizione che accompagna gli interessi del clan Schiavone, che sono competenti per territorio - Santa Maria La Fossa è zona di competenza della

famiglia Schiavone di Casal di Principe - e gli interessi politici dell'onorevole Cosentino, il quale intende fare da contraltare nella gestione di questo importante interesse e impianto alla gestione Fibe-Fisia, cioè quella che il Commissariato straordinario ha affidato a questo soggetto. Mentre si svolge questa vicenda, Nicola Ferraro si avvicina ai Bidognetti - le vicende di cui vi sto parlando sono del 2002, 2003 e 2004 - e a Luigi Guida.

Nasce un rapporto molto stretto, molto importante e molto particolare, perché loro si rendono conto che sui rifiuti sono ormai perdenti: il clan Bidognetti è recessivo rispetto al clan Schiavone e gli interessi politici si sono ormai spostati sulla vicenda di Santa Maria La Fossa.

Tuttavia, questo rapporto di Nicola Ferraro con Luigi Guida è un rapporto molto utile da scandagliare, perché Nicola Ferraro abbandona un attimo i panni dell'imprenditore dei rifiuti per vestire i panni dell'intermediario di camorra e di politica. Costui parla con il boss e gli dice:

«nella zona in cui tu comandi - Castel Volturno, Villa Literno, Lusciano, tutta l'aria bidognettiana - io sono in grado di farti fare un accordo di base con i sindaci e con gli amministratori locali e possiamo gestire tutti gli appalti».

L'accordo è un accordo base molto semplice: invece di lasciare che la camorra vada a fare le estorsioni dopo l'assegnazione degli appalti alle imprese, l'accordo viene fatto a monte, assegnando direttamente gli appalti alle imprese della camorra.

In questo modo arrivano i soldi, non si fa casino sul territorio, non ci sono reazioni, non ci sono cantieri che si fermano, non ci sono problemi, non si dà nell'occhio e si mette la gente a lavorare. Questo è l'accordo di base e ve lo racconto perché da qui nasce la vicenda di Villa Literno”.

La narrazione di Antonello Ardituro in audizione consente di comprendere immediatamente la stretta relazione che sussiste tra le tre vicende giudiziarie che la Commissione ha inteso trattare nel prosieguo e che potrebbero presentare all'apparenza unicamente deboli collegamenti di contesto.

Occorre partire dalla figura di Nicola Ferraro e dal processo in relazione al quale è intervenuta sentenza irrevocabile, indicato come processo “Normandia”, processo assai complesso e articolato che descrive come esponenti del clan Schiavone e del clan Iovine (in accordo tra loro), abbiano realizzato un sistema di attribuzione degli appalti pubblici che - governato da una rigida turnazione tra i singoli imprenditori della zona, pre-individuati quali aggiudicatari (e sovente operanti quali prestanome degli esponenti del clan) - mirava alla captazione delle risorse pubbliche.

Nicola Ferraro e il Processo “Normandia”

Nicola Ferraro, tra gli imputati del processo “Normandia” risulta essere stato condannato a seguito di rito abbreviato con sentenza del Gup Tribunale Napoli del 21 febbraio 2012 (parzialmente riformata dalla Corte di appello di Napoli in data 17 febbraio 2014 e irrevocabile in data 17 marzo 2015) per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa (capo 36 della sentenza) alla pena di anni 5 e mesi 4 di reclusione.¹¹⁹

¹¹⁹ I provvedimenti giudiziari richiamati sono stati acquisiti dalla Commissione e risultano classificati al

Questa la imputazione in concorso con il fratello Luigi:

“Ferraro Nicola, Ferraro Luigi

36). per il delitto p. e p. dagli articoli 81 capoverso, 110, 416-bis del codice penale perché, nelle rispettive qualità di imprenditori nel settore dei rifiuti e, Ferraro Nicola anche di esponente politico di rilievo regionale, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - accordandosi con gli esponenti apicali delle associazioni criminali egemoni nei comuni della provincia di Caserta e, segnatamente, con i reggenti del clan Schiavone e del clan Bidognetti-ricevendo Ferraro Nicola un sostegno elettorale ed entrambi un appoggio determinante per la loro affermazione imprenditoriale, prestando la loro opera a favore del clan dei casalesi per agevolare l'attribuzione di risorse pubbliche attraverso l'aggiudicazione di appalti ad imprese compiacenti, nonché per favorire il controllo da parte del clan dello strategico settore economico dello smaltimento dei rifiuti, concludendo, inoltre, Ferraro Nicola, con l'ausilio di suo fratello Luigi, un accordo generale con Guida Luigi, reggente del clan Bidognetti, per effetto del quale si ponevano quale intermediari tra gli esponenti degli enti locali sui quali aveva il Ferraro Nicola influenza politica - Castelvoturno, Villa Literno, Lusciano - e l'organizzazione mafiosa, per influire sull'attribuzione degli appalti ad imprenditori di comodo ed il pagamento delle somme estorsive al clan camorristico, fornivano un apprezzabile contributo di rafforzamento alle strutture criminali interessate dagli accordi, che acquistavano consistenti liquidità economiche da distribuire ai singoli affiliati ed un notevole apporto per il sostegno ed il proselitismo delle medesime organizzazioni, che acquistavano prestigio ed autorevolezza, dimostrando all'intera cittadinanza dei territori sottoposti alla loro influenza ed ai clan avversari, il controllo degli organi istituzionali locali.

In Casal di Principe e altrove nella provincia di Caserta, almeno a partire dalla fine dell'anno 2000 - con condotta perdurante.”

La sentenza del giudice di primo grado attraverso una lunga ed articolata motivazione consente una ricostruzione della poliedrica e complessa figura di Nicola Ferraro e, attraverso il convergente narrato dei collaboratori, descrive la sua condotta di concorrente esterno rispetto all'organizzazione camorristica del clan dei casalesi con particolare riferimento all'affare dei rifiuti.

Nicola Ferraro è stato sostenuto dal clan camorristico per acquisire appalti di ingente valore connessi al ciclo dei rifiuti e, a seguito della sua elezione quale consigliere regionale, ha assicurato all'organizzazione la possibilità di gestire un ampio flusso di spesa pubblica sul territorio. Peraltro, la maggiore sovraesposizione imprenditoriale e politica di Nicola Ferraro ha reso necessaria una sua minore esposizione nei rapporti con i componenti dell'associazione, la cui gestione materiale era, di fatto, delegata al fratello e consocio Luigi Ferraro, portatore di specifiche richieste rivolte dai vertici del clan (dei clan) al fratello ad altri imprenditori.

Nicola Ferraro racchiude in sé l'anima imprenditoriale, politica e camorristica.

La vicinanza dell'imputato al clan, ha agevolato la sua espansione imprenditoriale, avendo egli acquisito, nel settore degli appalti connessi al

cosiddetto "ciclo dei rifiuti", una posizione di sostanziale monopolio nel territorio del casertano (e oltre).

A carico dell' imputato si pongono in primo luogo le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, gran parte dei quali "storici" del clan dei casalesi, la cui "intranchezza" ed attendibilità è attestata dai plurimi procedimenti penali nei quali risultano essere stati coinvolti e nel corso dei quali hanno dimostrato una piena conoscenza dei fatti criminosi del sodalizio.

Il collaboratore Diana Luigi indica Nicola Ferraro ed il di lui fratello come imprenditori operanti nel settore dei rifiuti e soggetti legati "a doppio filo" con Schiavone Francesco con il quale erano, di fatto in società: il Ferraro operava nel settore della raccolta dei rifiuti e della disinfestazione dei centri urbani; non era stato mai sottoposto ad estorsione perché in tutta la provincia di Caserta ogni lavoro realizzato dal Ferraro era diviso nei proventi al 50 per cento con Francesco Schiavone, suo amico di infanzia. Anche un diverso collaboratore di giustizia, Pietro Amodio, evidenzia il carattere necessitato del sottostante appoggio politico camorristico per acquisire lavori nello specifico settore ed il rapporto privilegiato, nel settore rifiuti, di Nicola Ferraro che, godendo dell'appoggio di due distinti clan (Schiavone e Belforte) era l'unico che poteva concorrere nel territorio casertano per l'acquisizione degli appalti.

Il medesimo collaboratore riferisce della posizione di Nicola Ferraro all'interno del consorzio ACSA3 e degli accordi politico-camorristici nel settore degli appalti per rifiuti. Amodio fornisce puntuali spiegazioni sul meccanismo attraverso il quale le imprese del clan operavano nel territorio; sul rapporto di scambio osmotico tra l'aggiudicazione con modalità criminose degli appalti ed il pagamento di parte degli utili al sodalizio.

Dalle parole del collaboratore emerge la fitta trama di interrelazioni camorristiche e criminali, oltre che il rapporto di contiguità tra il Ferraro e alcuni clan della provincia - sebbene nell'ambito di un rapporto privilegiato e preferenziale con il clan Schiavone - che consentiva all'imprenditore di acquisire gli appalti, al clan di rimpinguare le sue casse, ai politici (ed all'imprenditore- politico come Ferraro) di garantire assunzioni di lavoratori in cambio del sostegno elettorale.

L' Amodio ha chiarito anche le modalità con le quali si provvede a "assorbire" il debito delle società gestite dal Ferraro, la società Econova, con l'intercessione di sindaci e pubblici funzionari in stretto contatto con lui: la crisi dell'Econova,- nel progetto illecito- doveva sanarsi con il riassorbimento di tutti i dipendenti e tutti i debiti da parte del consorzio ACSA che, divenuto SpA, attraverso il consiglio d'amministrazione doveva provvedere a deliberare conformemente a quanto pattuito e scaturito dai contatti tra Ferraro, alcuni sindaci del centro-sinistra e Nicola Cosentino.

Del consorzio ACSA CE 3 facevano dunque parte comuni e società a capitale privato, tra cui la Econova, che entrò a fare parte del consorzio ed in seguito a tale fusione vide i suoi debiti assorbiti nel patrimonio del consorzio medesimo. Amodio chiarisce che l'interesse dei clan alla conclusione di tale accordo era da ravvisarsi nel fatto che -assorbito il passivo dell'Econova che transitava alla società mista, Nicola Ferraro poteva (come di fatto accaduto) continuare a gestire il cd "nolo a freddo dei mezzi" ricevendo ingenti somme ("veniva

pagato, mi sembra 250/300 euro per ogni mezzo, al giorno, più iva”) quota parte dei quali conferiva ai clan camorristici che avevano "caldeggiato" l'operazione.

Evidenti, dunque, le modalità operative delle imprese riconducibili al clan, la tipologia di appoggi ricevuti dal Ferraro in cambio della corresponsione di quota parte dei guadagni: gli importi conferiti al clan non hanno matrice estorsiva ma rappresentano chiaramente una forma di "partecipazione agli utili".

Ferraro e la di lui famiglia risultano presenti in ben tre società partecipate dal Consorzio Ce3) quali gestori, all'epoca, del settore in posizione di quasi monopolio. Parimenti dicasi per gli accertamenti societari operati a riscontro che attestano l'esistenza delle plurime compagini societarie.

Risulta confermato che le somme elargite, a vario titolo, da ACSA siano confluite - tramite Econova - nelle casse di CEAC (la cui quota maggioritaria era riconducibile a Nicola Ferraro) in ragione dei noli di mezzi che questa forniva, anche in assenza di specifiche gare.

Bidognetti Domenico rivela i rapporti tra Nicola Ferraro e la famiglia Schiavone, indicando il Ferraro quale amico di Walter Schiavone, cugino di uno dei prestanome del clan (Sebastiano Ferraro classe 64), che, in ragione di tali legami ebbe una repentina ascesa imprenditoriale.

Vassallo Gaetano, rende dichiarazioni di eccezionale pregnanza in ordine al cosiddetto "sistema dei rifiuti" (RSU, rifiuti speciali, nelle diverse fasi della gestione stessa (ad esempio trasporto, smaltimento, raccolta) a suo dire gestito e controllato totalmente dalla criminalità organizzata e ciò sia nel periodo in cui la raccolta era affidata ai privati, sia nel periodo in cui la gestione è poi passata al pubblico. Non era assolutamente possibile che una società non collegata e/o non indicata da uno dei clan operanti nelle zone ove i rifiuti venivano gestiti potesse avere anche solo una piccola parte di lavoro: chi lavorava nel settore rifiuti lo faceva solo se ed in quanto era stato preventivamente individuato dalla criminalità organizzata; solo se ed in quanto questa aveva dato il suo *placet*. In tale contesto rendeva ampia testimonianza anche degli strettissimi legami tra Ferraro e Luigi Guida, con asserzioni che, quindi, confortano l'assunto in merito alle già evidenziate collusioni tra l'imprenditore Ferraro e la camorra locale.

Tanto si ritiene sebbene, come si vedrà, nella vicenda specifica narrata dal Vassallo, i contatti tra i due abbiano consentito al sodalizio criminale di avvantaggiare altro imprenditore (Orsi), protetto da Bidognetti, falsificando la gara di appalto con la presentazione di documentazione incompleta.

Gli esiti - apparentemente non vantaggiosi - degli accordi raggiunti per far risultare i fratelli Orsi vincitori della gara, sono da considerarsi del tutto coerenti con la ricostruzione accusatoria e diretto precipitato del sistema ("rotatorio" anche in tal caso) di controllo degli appalti del settore dei rifiuti

Nel corso della sua narrazione il collaboratore Vassallo Gaetano ha riferito innanzitutto dei rapporti del Ferraro- indicato da subito come un politico di riferimento anche per problematiche connesse alla sua attività imprenditoriale - con Luigi Guida e di incontri con quest'ultimo (anche allorché latitante) presso l'Ecocampania.

Si è soffermato sugli accordi raggiunti con esponenti del clan Bidognetti funzionali a far "cedere il passo" a Nicola Ferraro (e Ferraro Luigi) per far entrare nel cosiddetto "settore rifiuti" la ditta dei fratelli Orsi. Al riguardo il collaboratore-precisato che al fine di estromettere l'Ecocampania era necessario un preventivo accordo - ha riferito che Ferraro non osteggiò il programma; ritenne opportuno far figurare una sua partecipazione alla gara (onde non destare sospetti) ed instradare l'estromissione avvalendosi di altri stratagemmi; non pretese contropartita se non quella di proseguire le attività già appaltate ed essere tenuto in considerazione per altre iniziative.

Ferraro riesce in questa vicenda giudiziaria a permettere la ricostruzione della figura tipo dell'imprenditore camorrista: siamo ben lontani dall'imprenditore vittima di una deliberata estromissione. La sua "apparente rinuncia" si colloca in un più vasto accordo al quale prende parte da protagonista, con la tipica diplomazia del politico (accorto agli equilibri interni e ad evitare il ricorso a condotte intimidatorie) e cognizione di causa tale da consentirgli addirittura di suggerire le modalità per addivenire alla sua (solo apparentemente legittima) estromissione, funzionale, sempre e comunque, a privilegiare l'interesse del clan.

L'originaria militanza del Ferraro a fianco degli Schiavone, non gli ha impedito di organizzare affari con gli esponenti criminali del clan Bidognetti, almeno in relazione alle attività amministrative ed imprenditoriali nei territori storici del clan (Lusciano, Castelvoturno, Villa Literno) dalle quali il Ferraro poteva trarre opportunità di varia genesi (imprenditoriale e politica) e, dunque, per un tornaconto personale.

Sergio Orsi, imprenditore operante nel medesimo settore dei rifiuti ha anche egli evidenziato il sistema di turnazione voluto e perseguito dal clan cui ben s'attaglia la posizione assunta dal Ferraro nello specifico allorché ha sostanzialmente aderito all'accordo che prevedeva il sostegno ad altra impresa individuata dal medesimo clan. Si conferma, in tal modo, il legame politico affaristico del Ferraro alla confederazione dei casalesi, la regia del clan Bidognetti nella aggiudicazione agli Orsi e la necessità di rapporti con il Ferraro.

Oreste Spagnuolo, anch'egli affiliato al clan Bidognetti, appartenente al gruppo di fuoco di Giuseppe Setola, ha riferito dei rapporti di conoscenza tra Setola e Luigi Ferraro lasciando trapelare un episodio, verificatosi nel corso di una cena avvenuta (tre giorni prima l'omicidio di Michele Orsi) alla presenza non solo di Spagnuolo e di Luigi Ferraro, ma di Giuseppe Setola ed altri affiliati.

In tale contesto Setola, appreso da Luigi Ferraro che Michele Orsi aveva reso dichiarazioni accusatorie contro il fratello Nicola, avrebbe rassicurato il Ferraro asserendo che avrebbero fatto "un bel regalo" al fratello.

Emilio Di Caterino, indica entrambi i fratelli Ferraro (Luigi e Nicola) come imprenditori nel cosiddetto "settore dei rifiuti"; Luigi Ferraro come quello dei fratelli che, di fatto, intratteneva diretti rapporti con gli esponenti dei clan ed al quale si rivolgevano per ottenere le intercessioni di cui necessitavano, del fratello politico (Nicola); Nicola Ferraro come colui che, insieme a Luigi Guida, prese parte alla trattativa politicoimprenditoriale- camorristica funzionale alla aggiudicazione dell'appalto già menzionato ai fratelli Orsi.

Luigi Guida, nel ricostruire il progressivo consolidarsi dei rapporti con Nicola Ferraro, nonostante si trattasse di un politico ed imprenditore che faceva diretto riferimento al clan Schiavone, ha puntualmente descritto gli iniziali contatti con costui funzionali ad ottenere il pagamento di una tangente; le modalità con le quali, attraverso le intermediazioni con amministrazioni da parte del Ferraro e la partecipazione del Ferraro medesimo riuscirono ad affrontare la questione degli appalti nel settore rifiuti, come la questione degli appalti connessi al Pip del comune di Lusciano gestendo in comune gli appalti di maggior valore sul territorio.

In tale percorso dichiarativo il collaboratore ben evidenzia come il Ferraro, nonostante le sue differenti referenze camorristiche, sia riuscito a legare con la fazione bidognettiana all'evidente fine di rendersi imprenditorialmente e politicamente operativo nei comuni di influenza del clan Bidognetti.

La disponibilità mostrata dal Ferraro - partecipe a numerose riunioni funzionali ad accordi di rilievo - a farsi da intermediario tra i politici locali e le organizzazioni criminali (anche al fine di evitare il ricorso ad azioni intimidatorie); a garantire il pagamento delle percentuali dovute al clan (inevitabile strumento di trattativa); a mettersi a disposizione anche quale consulente della regia camorristica al precipuo scopo di ottenere per un verso "protezione" e per l'altro sponsorizzazioni" dalle organizzazioni camorristiche, consente di tratteggiare gli elementi costitutivi della fattispecie di concorso esterno oggetto della imputazione a suo carico.

Guida dà conto delle ragioni che resero il rapporto con il Ferraro progressivamente più solido e tale da affrontare direttamente con questi tutte le problematiche afferenti l'appalto dei rifiuti nel comune di Castel Volturno e quello relativo al Pip del comune di Lusciano (per il quale propose un'impresa di sua fiducia che avrebbe garantito il pagamento di una percentuale maggiore rispetto a quella garantita da Emmini); ricostruendo nei dettagli l'avvicendamento tra i fratelli Orsi ed il Ferraro (caldeggiato con successo da quest'ultimo) nella gestione dei rifiuti nei territori del clan Bidognetti, non prima di aver precisato - con un'espressione sintetica ma significativa anche della rigida spartizione territoriale tra i clan camorristici - che il Ferraro era lo "omologo" dei fratelli Orsi, nel senso che, al pari di questi ultimi - che acquisivano appalti nei comuni controllati dal clan Bidognetti - gestiva la raccolta dei rifiuti in vari comuni controllati dal clan Schiavone.

E fornisce ulteriori puntuali indicazioni sulle modalità congiunte di gestione degli appalti pubblici nel territorio (di cui fornisce un preciso elenco), lasciando emergere, con maggiore evidenza i differenti ma convergenti ruoli del rappresentante camorristico e del rappresentante politico-imprenditoriale, il rapporto sinallagmatico esistente tra il Ferraro e la compagine dei casalesi.

Il collaboratore s'addentra ancor più nei rapporti tra politica-imprenditoria e camorra, indulgiando sui diversi "tavoli di trattativa", e rimarcando il rapporto intercorso tra Nicola Ferraro ed i gruppi Schiavone e Bidognetti.

L'essere stato il Nicola Ferraro vittima di episodi estorsivi da parte di esponenti e componenti di clan diversi dal clan dei casalesi, nulla toglie alla consistenza della prospettazione accusatoria, essendo per un verso "fisiologico", in un territorio permeato dalle spartizioni tra organizzazioni camorristiche, che

"l'extraterritorialità" abbia un prezzo (che, infatti, il Ferraro non esita a corrispondere); per l'altro altamente probabile che - come riferito tra gli altri dall' Amodio - la protezione di natura criminale di cui beneficiava il Ferraro faceva sì che costui riusciva a venire a più miti accordi con i vertici camorristici al cospetto dei quali si è presentato con un biglietto siglato da Schiavone Francesco.

In estrema sintesi Nicola Ferraro ha intrapreso proficuamente la sua attività imprenditoriale grazie al legame ed allo storico rapporto con il clan Schiavone cui versava una percentuale dei guadagni. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Diana e Guida comprovano che l'anzidetto legame ha consentito l'ascesa dei Ferraro nel settore dello smaltimento dei rifiuti (prima appannaggio degli Orsi) con conseguente espansione territoriale ed acquisizione di appalti per la raccolta di rifiuti nel comune di Castelvoturno, favoriti dai legami intrapresi anche con esponenti di spicco del clan dominante in quel territorio.

Analogamente dicasi rispetto agli appalti nel comune di Villa Literno che ancora una volta (secondo quanto riferito dal Guida e dallo Spagnuolo) vedono il Ferraro in accordo con i casalesi, nonché rispetto all'appalto per la raccolta dei rifiuti nel comune di Sessa Aurunca (sul quale risultano acquisite sia le dichiarazioni del Guida) e nel comune di Maddaloni e di Marcianise (rispetto ai quali ha riferito il Froncillo).

Al riguardo negli ampi stralci dei verbali degli interrogatori resi dal collaboratore Froncillo vi è una lucida ricostruzione del ruolo di Nicola Ferraro quale aggiudicatario di appalti per i rifiuti nei comuni di Maddaloni e Marcianise, storicamente ricadenti sotto l'influenza del clan Belforte di Marcianise, appalti acquisiti grazie all'intervento di esponenti del clan dei casalesi appartenenti ai clan Schiavone. Anche per quelli appalti, la vicinanza del Nicola Ferraro al clan Schiavone, se aveva permesso all'imputato di operare in un territorio controllato dal clan diverso rispetto a quello di suo riferimento, tuttavia non lo teneva indenne da richieste estorsive, che venivano previamente concordate e non decise unilateralmente dai Belforte e, soprattutto, contemplavano un trattamento di favore quanto alle percentuali da versare.

Significativo il contenuto della conversazione intercorsa tra Schiavone Nicola e Fontana Raffaella il 24 settembre 2004, nel corso della quale il primo indica espressamente Nicola Ferraro come un leader nel settore dei rifiuti grazie all'intervento dell'indiscusso capo clan Schiavone Francesco che avrebbe imposto le società di Nicola Ferraro alle amministrazioni locali di diversi comuni della provincia di Caserta tra cui Casapesenna.

La conversazione delinea in maniera paradigmatica il sistema invalso per l'acquisizione degli appalti; la sostanziale "appropriazione" della pubblica amministrazione da parte del clan Schiavone ("... che ti credi che Sandokan tiene la parte solo sui lavori?.. il comune proprio... "); le cointeressenze politico-imprenditoriali e camorristiche esistenti ("... ahh la gara a Casale se la prende quello e i soldi vanno a quello... di quel partito la hai capito o no? ah.. questo ... il municipio inc .quello là... di Sandokan no?..."); il ruolo di intermediazione svolto da Nicola Ferraro detto " Focone" tra gli imprenditori della camorra e le pubbliche amministrazioni ("... Focone ... andò Mario, andai io, se Nicola va là, mi faccio conoscere, il sindaco di ..."); la detenzione di una sorta di monopolio

nel settore dei rifiuti (“... perché Nicola Focone ha l'immondizia a tutte le parti, Il camion che viene a prendere l'immondizia a Casapesenna sono tutti di Focone vengono tutti da Casale...”), peraltro rilevando anche la concorrenza imprenditoriale con gli Orsi di cui hanno parlato i collaboratori.

Del resto sarebbe errato ritenere Nicola Ferraro ed il fratello Luigi quali padroni incontrastati nel settore imprenditoriale da loro praticato: così come avviene nei rapporti tra i vari clan, la commistione tra politica, imprenditoria e malavita organizzata, doveva, quanto alla spartizione dei pubblici appalti, continuamente confrontarsi con le tensioni e le tendenze egemoni che nei vari territori della provincia di Caserta interessavano innanzitutto i rapporti tra le diverse fazioni malavitose, nonostante fossero riunite nella più vasta confederazione denominata "clan dei casalesi".

Ritenere che la contiguità al clan Schiavone ponesse i Ferraro al completo riparo da pericoli o contrasti nell'ambito dello svolgimento della loro attività imprenditoriale non è corretto: così trovano logica spiegazione le situazioni in cui gli stessi furono costretti a cedere il passo nell'aggiudicazione anche di importanti appalti o furono sottoposti a richieste estorsive.

Vassallo nel descrivere i rapporti tra Nicola Ferraro e Luigi Guida ha ricevuto riscontro, quanto alla vicenda dell'aggiudicazione dell'appalto relativo alla gara indetta dal consorzio Eco4, dalle dichiarazioni di Sergio Orsi il quale nell'autoaccusarsi di essersi aggiudicato, assieme al fratello, tale gara grazie al sostegno del figlio del boss Francesco Bidognetti e di avere dovuto pagare una tangente pari a quella che avrebbe versato il Ferraro se la gara fosse a lui stata aggiudicata, ha anche confermato la contiguità dell'imputato agli ambienti criminali di matrice camorristica, con i quali si confrontava e "contrattava" l'assegnazione di importanti gare di appalto, in maniera totalmente indipendente dai normali circuiti imprenditoriali ed istituzionali. L'Orsi, così come già indicato dal Vassallo, ha anche fatto riferimento ad incontri avuti da lui con il Ferraro ed esponenti del gruppo Bidognetti per decidere l'assegnazione della gara.

I Ferraro, quindi, risultano, quali soci e gestori della società Ecocampania Srl, ente nella loro piena disponibilità anche nei periodi in cui, veniva attraverso un simulato trasferimento di quote soci., intestata formalmente' a soggetti prestanome, avere beneficiato dell'assegnazione, per quanto risulta, degli appalti per la raccolta dei rifiuti presso i comuni di Maddaloni, Marcianise, Sessa Aurunca e Casal di Principe, così come riferito dai vari collaboratori e riscontrato dagli accertamenti. Nicola Ferraro risulta avere beneficiato di un importante sostegno elettorale da parte di uomini di vertice del clan dei casalesi (Nicola Schiavone '78 e Mario Schiavone), che giungevano fino ad organizzare una festa a casa di Nicola Schiavone '78 per accreditarlo come “candidato del clan”, certi di ricevere un preciso tornaconto in caso di elezione, cosa che, come visto, puntualmente avveniva, in particolare, quanto all'ausilio prestato per la liquidazione delle somme dovute in relazione agli stati di avanzamento dei lavori relativi all'appalto di uno delle contestazioni del processo Normandia, somme che spettavano in percentuale ben dall'inizio precisata anche al capo clan Nicola Schiavone '79.

La vicenda giudiziaria ora sinteticamente riassunta ma analiticamente descritta nella sentenza irrevocabile è ripresa nel racconto dell'ex sostituto procuratore Antonello Ardituro nel suo libro "lo Stato non ha vinto"¹²⁰ i cui capitoli di specifico interesse sono stati acquisiti dalla Commissione all'esito della sua audizione. Il testo del libro, che riproduce fedelmente, sia pure in forma narrativa, gli esiti delle indagini e dei processi relativi è particolarmente utile perché rivela chiaramente quali sono stati gli elementi fattuali e logici di strettissimo collegamento tra le diverse vicende giudiziarie oggetto di investigazione e che consentono dunque di rileggere complessivamente l'intero fenomeno sinora descritto.

Si riporta in particolare uno stralcio del capitolo "La Terra dei rifiuti": "...Uno degli scenari più nitidi di come la camorra abbia strumentalizzato l'emergenza rifiuti si coglie nello scontro a distanza tra due imprenditori del settore: Nicola Ferraro, in quegli anni attivamente impegnato in politica, poi consigliere regionale eletto nelle liste dell'Udeur, considerato anche uno degli esponenti politici di riferimento del clan dei casalesi e successivamente condannato in primo e secondo grado con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa; e i fratelli Sergio e Michele Orsi, vicini all'ala bidognettiana dell'organizzazione, oltre che al potente leader locale di Forza Italia Nicola Cosentino.

Gli Orsi saranno poi vittime della vendetta della cosca, consumata il 1° giugno 2008 all'interno di un bar di Casal di Principe dove Michele viene assassinato dai killer di Giuseppe Setola mentre è intento a consumare un caffè.

Fino al 2000, Ferraro e il suo gruppo, ritenuti legati al clan Schiavone, ricoprono una posizione dominante nella raccolta dei rifiuti in provincia di Caserta attraverso la società Ecocampania Srl. Poi la fazione bidognettiana dei casalesi decide di cambiare mano. Il clan entra direttamente in una nuova società mista pubblico-privato, la Eco4, gestita dai fratelli Orsi, legati anche da rapporti familiari con la camorra locale (...) La scelta passa necessariamente per l'estromissione dal servizio di Nicola Ferraro che, al contrario degli Orsi, è un esperto del settore dei rifiuti, titolare attraverso le sue società di appalti in comuni come Gricignano di Aversa, Villa Literno e Casapesenna, storicamente sotto l'egida dei casalesi, ma anche a Marcianise e Maddaloni, da sempre controllati dalla famiglia Belforte. Ferraro è anche capace di acquisire insospettabili commesse fuori regione, ad esempio ad Assisi, dove vince l'appalto nel 1999, mentre nel 2004 risulterà detenere il servizio a Vetralla e perfino a Riva del Garda. La sua impresa ha i titoli per partecipare ad appalti in comuni molto grandi, fino a 500 mila abitanti. Al suo posto, per decisione della camorra e della politica, arrivano imprenditori specializzati nell'edilizia e nel movimento terra, che per la prima volta si affacciano in un settore tanto specifico come quello dei rifiuti. Gli Orsi non hanno mezzi, non hanno *know how*. Ma sono considerati gli uomini giusti, per i loro rapporti, tanto con i malavitosi quanto con i loro referenti istituzionali. Uno snodo imprenditoriale che sarà perfezionato per mano della camorra, ma con una regia che appare soprattutto politica. Ricopre il ruolo di protagonista Gaetano Vassallo, imprenditore specializzato del settore, dal 2008 collaboratore di giustizia.

¹²⁰ I capitoli richiamati del libro "Lo Stato non ha vinto", Laterza Editore 2015, sono agli atti quale documento n.851/3.

Attraverso di lui, l'organizzazione camorristica mette a disposizione della nuova azienda professionalità, camion, compattatori.”

6.2.2 Nicola Cosentino e i fratelli Orsi: il processo “Eco4”

Dunque si suggella un nuovo patto; il clan Bidognetti, che fino a quel momento si era accontentato di ricevere, nel territorio di sua competenza, dalle varie imprese operanti nel settore la rata estorsiva, entra direttamente nella gestione del ciclo dei rifiuti attraverso una società di fatto, con quote al 50 per cento in capo ad Aniello Bidognetti e agli imprenditori Orsi.

Bisogna però creare un nuovo assetto imprenditoriale che consenta di realizzare siffatto ingresso. In questo le capacità e l'esperienza di Vassallo risultano preziose: il consorzio unico di bacino per la raccolta rifiuti Ce4 (Caserta 4) avrebbe emesso un bando «su misura» per la ATI capeggiata dalla Flora Ambiente Srl dei fratelli Orsi, con la necessaria estromissione di Nicola Ferraro, con le necessarie protezioni politiche garantite dal presidente del Consorzio Giuseppe Valente e da Nicola Cosentino, a sua volta legato al boss Francesco Bidognetti.

Nasceva così la società mista Eco4, a partecipazione pubblica per il 51 per cento (Consorzio di bacino Ce4) e privata per il 49 per cento (Flora Ambiente), che avrebbe gestito il servizio di raccolta nei comuni del Consorzio e acquisito nuovi appalti attraverso le intimidazioni mafiose garantite dal clan Bidognetti su comuni come Castel Volturno e Canello ed Arnone.

La società mista avrebbe poi gestito direttamente la discarica di Parco Saurino a Santa Maria La Fossa, non lontano da Casal di Principe dove sarebbe stato realizzato anche un impianto di tritovagliatura. La discarica avrebbe dovuto sostenere il peso di tutto il carico di rifiuti della Campania.

Le dichiarazioni di Vassallo sono estremamente chiare: «Confesso che ho agito per conto della famiglia Bidognetti quale loro referente nel controllo della società Eco4 SpA gestita dai fratelli Orsi. Sono stato di fatto loro socio (...) Quello era un progetto eccezionale. Si trattava del primo caso di una società mista pubblico-privata che avrebbe monopolizzato la raccolta degli RSU (rifiuti solidi urbani) sull'intero bacino consortile. Da quando era iniziato il commissariamento del ciclo dei rifiuti in Campania, praticamente tutti i privati erano stati esclusi dalla gestione diretta e i consorzi erano interamente comunali. La previsione, di cui mi parlò Sergio Orsi, di una società mista pubblico privato costituiva una breccia fondamentale per consentire nuovamente ai privati e, conseguentemente, anche ai gruppi organizzati mafiosi quali quello di Bidognetti, di ingerirsi direttamente nella gestione».

La società mista pubblico-privato è uno strumento sofisticato e formidabile per consentire le infiltrazioni della camorra e facilitare il controllo clientelare e corruttivo del ciclo dei rifiuti in una zona molto estesa della provincia di Caserta.

“...Fino al 2002 gli Orsi pagarono al clan Bidognetti una tangente di 10 milioni di lire al mese, poi salita a 20 mila euro mensili quando la reggenza del gruppo passò nelle mani di Luigi Guida. Un legame che poi trascinerà nella tragedia

l'intera famiglia di questi imprenditori casalesi. Il clan aveva infatti reclamato più volte il rispetto degli accordi economici da parte degli Orsi che, invece, ad un certo punto, cambieranno partner criminale legandosi a doppio filo a Francesco Schiavone detto Ciccariello...."¹²¹

Il grande affare della società Eco 4 è l'oggetto del processo che si è celebrato a carico dell'imputato Nicola Cosentino per il reato di cui agli articoli 110, 416-bis del codice penale, di concorso esterno in associazione camorristica conclusosi con una sentenza di condanna in primo grado dinanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere in data 17 novembre 2016 ¹²².

Questa la imputazione:

"Cosentino Nicola imputato del delitto p. e p. dagli articoli 110 e 416-bis commi. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, del codice penale. perché, non essendo inserito organicamente ed agendo nella consapevolezza della rilevanza causale dell'apporto reso e della finalizzazione dell'attività agli scopi dell'associazione armata di tipo mafioso denominata "clan dei casalesi" - composta dalle fazioni facenti capo alle famiglie Schiavone/Russo, Iovine, Bidognetti, Zagaria ed ai loro esponenti di vertice e singoli reggenti pro-tempore - associazione la quale, operando sull'intera area della provincia di Caserta ed altrove, si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per la realizzazione dei seguenti scopi:

- il controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali;
- il rilascio di concessioni e di autorizzazioni amministrative;
- l'acquisizione di appalti e servizi pubblici;
- l'illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini (ostacolando il libero esercizio del voto, procurando voti a candidati indicati dall'organizzazione in occasione di consultazioni elettorali) e, per tale tramite, il condizionamento della composizione e delle attività degli organismi politici rappresentativi locali;
- il condizionamento delle attività delle amministrazioni pubbliche, locali e centrali;
- il reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari, finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose, sistematicamente esercitate (estorsioni in danno di imprese affidatarie di pubblici e privati appalti e di esercenti attività commerciali, traffico di sostanze stupefacenti, truffe, riciclaggio ed altro);
- assicurare impunità agli affiliati attraverso il controllo, realizzato anche con la corruzione, di organi istituzionali;
- l'affermazione del controllo egemonico sul territorio, realizzata non solo attraverso la contrapposizione armata con organizzazioni criminose rivali nel tempo e la repressione violenta dei contrasti interni ma altresì attraverso condotte stragiste e terroristiche;

¹²¹ "Lo stato non ha vinto", p.74(doc.851/3).

¹²² La Commissione ha acquisito dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli gli atti giudiziari relativi al processo ed in particolare l'ordinanza cautelare del 7.11.2009 e il decreto di giudizio immediato del GIP tribunale Napoli nei confronti di Nicola Cosentino del 27.1.2011 (doc. 1590/2). Ha altresì acquisito la motivazione della sentenza pronunciata in primo grado in data 17.11.2016 dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere e depositata in data 12/6/17 (doc.n. 2612/6.)

- il conseguimento, infine, per sé e per gli altri affiliati di profitti e vantaggi ingiusti; in particolare, intrecciando rapporti con detta organizzazione nella prospettiva dello scambio "voti contro favori" - infatti, dal sodalizio Cosentino riceveva sostegno elettorale in occasione delle elezioni a cui partecipava quale candidato divenendo consigliere provinciale di Caserta nel 1980, nel 1985 e nel 1990, consigliere regionale della Campania nel 1995, deputato per la lista "Forza Italia" nel 1996 e confermando la carica di parlamentare anche in occasione delle tornate elettorali del 2001, 2006 e 2008, quindi assumendo gli incarichi politici di coordinatore di "Forza Italia" per la provincia di Caserta, di vice coordinatore e poi di coordinatore del partito "Forza Italia" e, successivamente, "Popolo della libertà" nella regione Campania - contribuiva, con continuità e stabilità, a rafforzare vertici (capi ed organizzatori) ed attività del gruppo mafioso facente capo alle famiglie Bidognetti e Schiavone-Russo, soprattutto, attraverso le seguenti condotte:
 - garantiva il permanere dei rapporti tra imprenditoria mafiosa, pubbliche amministrazioni ed enti a partecipazione pubblica;
 - contribuiva al riciclaggio e reimpiego delle provviste finanziarie proveniente dal clan dei casalesi, proventi gestiti da affiliati in modo riservato, sia scontando titoli di credito, sia garantendo l'operatività delle società controllate dal clan e l'acquisizione di quote societarie da parte degli affiliati o persone allo stesso legate;
 - creava e co-gestiva monopoli d'impresa in attività controllate dalle famiglie mafiose, quali l' ECO4 SpA - società mista a partecipazione mafiosa - e nella quale il Cosentino esercitava - in posizione sovraordinata a Giuseppe Valente, Michele Orsi, Sergio Orsi ed ai diversi soggetti formalmente titolari di funzioni amministrative - il reale potere direttivo e di gestione, così consentendo lo stabile reimpiego dei proventi illeciti, e sfruttando dette attività di impresa per attuare la massiccia e continuativa assunzione di lavoratori e la concessione di incarichi, anche fittizi o anti-economici, attuati per finalità di immediato o futuro scambio di utilità e per scopi elettorali, così incrementando e consolidando la posizione dominante, propria e del gruppo mafioso di riferimento, nello specifico settore economico, e determinando la significativa alterazione degli equilibri di natura economico, finanziaria e politica;
 - contribuiva in modo decisivo alla programmazione ed attuazione del progetto finalizzato - in particolare concretizzato attraverso la società consortile Impregeco, il Consorzio Ce4 e gli altri consorzi della provincia di Caserta, dallo stesso controllati - a realizzare, nella regione Campania, un ciclo integrato dei rifiuti alternativo e concorrenziale a quello legittimamente gestito dal sistema Fibe-Fisia Italiampianti, così boicottando le società affidatarie, al fine di egemonizzare l'intera gestione del relativo ciclo economico e comunque creare un'illecita autonomia gestionale a livello provinciale ("cosiddetta provincializzazione del ciclo dei rifiuti"), controllando direttamente le discariche, luogo di smaltimento ultimo

- dei rifiuti, ed attivandosi nel progettare la costruzione e gestione di un termovalorizzatore, strumentalizzando le attività del commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti all'uopo necessarie;
- assicurava il perpetuarsi delle dinamiche economico-criminali, esemplificativamente condizionando le attività ispettive della commissione di accesso per lo scioglimento del comune di Mondragone per infiltrazione mafiosa e le procedure prefettizie dirette al rilascio delle certificazioni antimafia, come nel caso della procedura riguardante l'EC04 SpA, e relative risoluzioni finali, condotte decisive per la tenuta e lo sviluppo del programma;

Condotta delittuosa perdurante, avvenuta in provincia di Caserta ed altre località...”

A fianco dell'azione capillare e pianificata della camorra, in questo affare emerge l'interesse preminente della politica. Nella ricostruzione di Vassallo si inserisce Nicola Cosentino. Sono proprio le rivelazioni dell'imprenditore dei rifiuti Vassallo una rilevante fonte di accusa: “...La società Eco4 era controllata dall'onorevole Cosentino e anche l'onorevole Landolfi aveva svariati interessi in quella società. Presenziai personalmente alla consegna di cinquantamila euro in contanti da parte di Sergio Orsi all'onorevole Cosentino, incontro avvenuto a casa di quest'ultimo a Casal di Principe. Ricordo che Cosentino ebbe a ricevere la somma in una busta gialla e Sergio m'informò del suo contenuto (...) io ero sostanzialmente un 'socio', seppure occulto, all'interno della Eco4 e la cosa era ben nota al Cosentino stesso. Astrattamente era come se quei soldi provenissero anche da me, tanto che Cosentino ebbe a ringraziare entrambi. (...) (Cosentino) si espresse, con riferimento proprio alla Eco4, dicendo che quella società era 'una sua creatura', dicendo testualmente che quella società 'song'io'». Cosentino ha sempre respinto le accuse. Come Mario Landolfi, ex ministro delle Comunicazioni e già presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, che ha costantemente negato le accuse legate alle assunzioni nella Eco4.”

Vassallo descrive in buona sostanza un patto societario stipulato tra il clan Bidognetti e i fratelli Orsi nel momento in cui costoro decideranno di investire nel settore dei rifiuti. I termini esatti del patto saranno precisati dallo stesso collaboratore nelle sue dichiarazioni. Troverà in esse precisazione l'assunto della sostanziale appartenenza dell'ATI capeggiata dagli Orsi e partner della società mista ECO-4 alla criminalità organizzata casalese, con una scansione dei legami strettamente collegata alla ripartizione territoriale delle competenze criminali: gruppo Bidognetti (e dunque socio occulto Vassallo) fino alla metà circa del 2002; gruppo Schiavone da quell'epoca in poi.

Alla società con Bidognetti si ascrivono: la nascita della società mista, con la selezione del partner privato, del gruppo di imprese controllato dagli Orsi; la partecipazione all'iniziale fase di realizzazione del progetto di monopolizzazione dei servizi di raccolta dei rifiuti affidati dai comuni consorziati.